



Intervista al Dr. Eric Scheidegger | Direttore sostituto della SECO | DANIEL FLEISCHMANN PER ÉDUCATION21

Una gestione dei beni comuni senza l'idea di sviluppo sostenibile non ha alcun senso

I beni, che non sono di proprietà privata, sono beni comuni. Alcuni di essi sono a nostra disposizione praticamente senza restrizioni, come per esempio Wikipedia. Altri rischiano di essere sfruttati eccessivamente se non li gestiamo in modo sostenibile. Eric Scheidegger, direttore sostituto della SECO, è convinto che i beni debbano quindi essere di proprietà privata o statale.

Signor Scheidegger, ci troviamo nel Suo ufficio. A chi appartiene l'aria che respiriamo?

L'aria non appartiene a nessuno. Tutti noi possiamo consumarla. L'aria è un bene comune. Ed è inoltre un cosiddetto bene non in rivalità: essa può essere consumata da un numero qualsiasi di persone.

Cos'è un bene comune?

Un bene comune è una risorsa a cui non si può o si vuole limitare l'accesso. Un esempio, oltre all'aria, è l'infrastruttura per i trasporti. Anche se di dominio pubblico tutti vi possono accedere. Non ci sono più pedaggi stradali da pagare. Il settore dei beni comuni è molto ampio: fra questi vi sono il bosco, un bel paesaggio o le strutture pubbliche come gli ospedali.

Allora i beni comuni possono appartenere a qualcuno?

I beni comuni sono per la maggior parte di proprietà di persone o enti. Ma essi si differenziano in funzione del diritto di usufrutto. Mentre i beni pubblici sono consumati da tutti, i cosiddetti beni di club sono unicamente a disposizione di un certo gruppo di persone, come la pay TV. Ed è ciò che li distingue dai beni comuni: questi ultimi sono sì gratuiti per tutti coloro che fanno parte della comunità, sono però soggetti al rischio di un sovrasfruttamento.

Un esempio potrebbe essere la pesca eccessiva.

Esattamente. Il sovrasfruttamento porta alla "tragedia dei beni comuni" o "tragedia delle almende", come la definiscono i ricercatori. Cosa succede in questo caso? Le almende (proprietà comuni, territori comuni indivisi) sono, per esempio, i pascoli di un villaggio che tutti possono utilizzare. Se però ogni contadino vi lascia pascolare quante più mucche possibili per produrre più latte, questi vengono distrutti. La gestione delle almende, già sviluppatasi nel Medioevo, è ben radicata in Svizzera. Elinor Ostrom, la prima donna insignita di un premio Nobel per l'economia, ha descritto i principi di una buona gestione. Oggi, anche il clima è diventato un'almenda, la cui qualità è però minacciata da un sovrasfruttamento.

Lei ha affermato che l'aria è un bene comune. Lo stesso vale anche per i fondali marini. Non appartengono a nessuno, ma ora si inizia a sfruttarli. Come si può regolamentare questa pratica?

Finché non si definisce il diritto di proprietà, i fondali marini sono un bene comune a cui si può accedere illimitatamente, condizione associata però al rischio di sovrasfruttamento. Questo rischio si riduce se trasferiamo i fondali marini in proprietà privata o statale, per esempio accordando concessioni minerarie. Un altro esempio sono gli animali selvatici a rischio di estinzione che vivono in riserve di proprietà di persone, aziende private o enti. In generale, vale la regola seguente: mi prendo cura di ciò che mi appartiene.

Quali sono i beni comuni interessanti per la scuola?

Per esempio, lo spazio pubblico. Noi tutti lo usiamo, giovani inclusi. Possiamo visitare i centri cittadini, fare escursioni nella natura, organizzare una manifestazione pubblica. Ma viviamo anche conflitti di uso: questi conflitti, come il sovrasfruttamento, sono intrinseci ai beni comuni. Il centro città come spazio per le feste: da studente, mi piaceva stare in giro di notte e mi seccava l'orario di chiusura degli esercizi pubblici. Oggi vedo il rovescio della medaglia della gestione irrispettosa dello spazio pubblico: le emissioni di rumore o il littering.

In che modo i beni comuni sono correlati all'idea di sviluppo sostenibile?

L'essenza dell'economia consiste nella domanda seguente: come si può gestire in modo sostenibile la scarsità di beni, quali il tempo nel mondo del lavoro, le finanze, le risorse ambientali? Coloro che amministrano i beni comuni secondo le regole delle alme storiche li gestiscono in modo sostenibile, sia perché le risorse naturali possono ricrescere, sia perché, se non sono rigenerabili, queste ultime sono sfruttate con giudizio. Una gestione dei beni comuni senza l'idea di sviluppo sostenibile non ha alcun senso.

Lei ha parlato del clima, diventato un bene a rischio.

Il concetto di bene comune aiuta a proteggerlo?

L'Accordo sul clima di Parigi, siglato a suo tempo da 195 Stati e dall'Unione europea, rappresenta il tentativo di gestione di una crisi. Ma il fattore decisivo sarà il modo in cui gli Stati attueranno gli obiettivi a livello nazionale. È qui che i principi di Elinor Ostrom raggiungono i loro limiti. Ne cito tre: chi determina chi può inquinare il clima e in che modo? Come dovrebbe svolgersi il monitoraggio degli/delle utenti e della risorsa "clima"? Come si potrebbero sanzionare le inadempienze dei singoli Stati? Più grande è il gruppo che sfrutta un bene comune, più impegnativa sarà la sua gestione. Infatti in questo caso – a differenza dell'alme del villaggio – non sono gli stessi gruppi a definire insieme le regole del gioco, a sostenere i costi della rinuncia alle risorse e a raccogliere i benefici. Se l'intera popolazione svizzera viaggiasse il 50% in meno, noi tuttiosterremo i costi della rinuncia. A livello mondiale, però, se ne trarrebbero solo benefici minimi e ciò avverrebbe solo in futuro.

Il concetto di bene comune vede le persone come esseri cooperanti, e non come massimizzatori dell'utilità in competizione tra loro (homo œconomicus). Lo trova plausibile?

Qui non vedo alcuna contraddizione. Ma vorrei rettificare un malinteso riguardante l'homo œconomicus, un concetto teorico importante in economia. L'homo œconomicus non mira a massimizzare il profitto, bensì aspira a massimizzare l'utilità e il benessere. Per molti, questo include anche l'amore, la salute o le esperienze nella natura. La cooperazione rappresenta un motore essenziale per aumentare questa utilità. Presuppone fiducia, motivo per cui alla fine non esiste un'economia funzionante senza fiducia. Se lo Stato non può più contare su una cooperazione delle persone rispettosa, allora è costretto a intervenire.

Come si può utilizzare il concetto di beni comuni a livello scolastico?

I beni comuni sono un tema eccellente per un insegnamento interdisciplinare. Il termine ci permette di fare una buona distinzione dai beni privati. Ci aiuta inoltre a capire la natura di determinati problemi che si basano sui conflitti di uso. Riprendendo l'esempio dello spazio pubblico, si possono coinvolgere bene le e i discenti. Ritengo sia importante non vedere l'attività economica, come spesso accade, solo come la causa dei problemi – e lo può anche essere – bensì di considerarla come contributo alla ricerca di soluzioni per favorire l'ulteriore sviluppo di una prosperità sostenibile. Per cittadine e cittadini responsabili che vivono in una democrazia diretta è importante essere a conoscenza dei diversi punti di vista sullo sviluppo sostenibile.

L'Ambasciatore Dr. rer. pol. Eric Scheidegger è capo della Direzione politica economica e direttore sostituto della SECO.

Indice

1-2	Intervista Dr. Eric Scheidegger
3	Editoriale Klára Sokol, direttrice di éducation21
4-11	Esempi di pratica Materiale didattico, offerte, suggerimenti e approfondimenti sul tema sul tema dei beni comuni
12-13	Uno sguardo sulla teoria La proprietà privata: caposaldo indispensabile della nostra società?
14	Offerte didattiche sul tema
15	Un nuovo itinerario ESS La lampreda del Laveggio
16	Piano di Studio Dalle discipline alla formazione generale e viceversa



A chi appartiene l'aria?

“I beni comuni sono un tema eccellente per un insegnamento interdisciplinare. Il termine ci permette di fare una buona distinzione dai beni privati. Ci aiuta inoltre a capire la natura di determinati problemi che si basano sui conflitti di uso”, dichiara il Dr. Eric Scheidegger, direttore sostituto della Segreteria di Stato dell'economia SECO (pagg. 1-2). In un primo momento, il tema dei “beni comuni” può sembrare complesso a chi non è esperto di economia e può intimidire. Riflettendo meglio, però, si capisce la pertinenza del tema per tutta la nostra società: la gestione dei beni comuni va appresa ed esercitata. E la scuola offre molte opportunità in tal senso.

La rubrica “Uno sguardo sulla teoria” (pagg. 12-13) illustra come trattare con successo questo tema e riflettere sulla questione della proprietà nell'ambito dell'insegnamento delle singole materie. Non è necessario viaggiare in paesi lontani per esercitare l'uso sostenibile delle risorse naturali con le proprie allieve e i propri allievi (pagg. 8-9). Il giardino scolastico non solo offre l'opportunità di mettere in pratica strategie d'azione, ma costituisce anche un vasto campo di ricerca e discussione. Per discenti del livello secondario II, invece, la gestione sostenibile “dell'acqua” può essere tematizzata in una lezione interdisciplinare, a in geografia ed economia/diritto.

Oltre ai suggerimenti qui presentati, trovate una vasta offerta di materiali didattici, stimoli per l'insegnamento e attività di attori esterni nel dossier tematico “Mio, tuo – nostro”. Questo dossier, così come le proposte annesse, illustrano i “beni comuni” da diverse prospettive e permette così alle persone in formazione di confrontarsi con il mondo reale, destando il loro interesse e stimolando il loro coinvolgimento emotivo. In questo modo, prepariamo i giovani e le giovani all'uso sostenibile dei beni comuni che appartengono a tutti noi. Come riassume il signor Scheidegger: “Una gestione dei beni comuni senza l'idea di sviluppo sostenibile non ha alcun senso.” E questo va imparato!

Vi auguriamo una lettura stimolante e buon divertimento nelle vostre lezioni sul tema dei “beni comuni”.

Klára Sokol,
direttrice di *éducation21*

Impressum

Editore *éducation21*, Monbijoustrasse 31, 3011 Berna, T 031 321 00 21, info@education21.ch

Direzione editoriale Carmela Augsburg

Redazione *éducation21* Thomas Abplanalp, Dr. Isabelle Bosset, Arianna Estorelli, Dr. Isabelle Dauner Gardiol, Dr. Jessica Franzoni, Dr. Ariane Huguenin, Roger Welti, Carmela Augsburg

Collaborazione editoriale esterna Daniel Fleischmann, redattore specializzato in formazione professionale

Traduzioni Annie Schirmeister

Foto Pag. 1: foto © Segreteria di Stato dell'economia SECO. Pag. 6: foto dell'esempio di pratica PE21 relativo alla scuola di Sursee (Kotten). Pag. 7: foto dell'esempio di pratica relativo alla scuola di Bühl, Zurigo. Pag. 12: foto della biblioteca La Manivelle a Ginevra.

Impaginazione e produzione Stämpfli Comunicazione, staempfli.com

Tiratura 23 535 (11 686 tedesco, 9950 francese, 1899 italiano)

Pubblicazione 3 numeri all'anno

Prossima edizione Febbraio 2024

Abbonamento L'abbonamento è un'offerta gratuita per tutte le persone interessate all'ESS in Svizzera; ordinabile su www.education21.ch
> **Contacto**

ventuno online www.education21.ch/it/ventuno

éducation21 La fondazione *éducation21* coordina e promuove l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS) in Svizzera. Agisce come centro di competenza nazionale per la scuola dell'obbligo e la scuola media superiore su mandato della Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), della Confederazione e della società civile.



Dossier tematico “Mio, tuo – nostro”
<https://education21.ch/it/dossiers-tematici/beni-comuni>





Insegnare all'aperto | THOMAS ABPLANALP

Sarà mio

Non è sempre facile dare una risposta alla domanda: "A chi appartiene una determinata cosa?" Fare una passeggiata all'aperto può essere utile.

"Il primo che, avendo recintato un pezzo di terra, osò dire 'Questo è mio', e trovò delle persone abbastanza semplici da crederci, fu il vero fondatore della società civile."

Con questa tesi, Jean-Jacques Rousseau sottolineò, nel 1755, il (presunto) valore della proprietà in una società. In questo contesto, il termine proprietà designa ciò che appartiene a qualcuno, ossia il diritto di farne ciò che si vuole. La proprietà privata aiuta quindi i membri di una società a distinguere ciò che è mio da ciò che è tuo. Attraverso la proprietà privata, una persona priva un'altra della possibilità di utilizzare i beni di cui si è impossessata (dal lat. "privare") e grazie a questo presupposto si sente più sicura.

Secondo Rousseau, tuttavia, questa idea non possiede una forza di persuasione sufficiente. A suo avviso, la proprietà porta non solo ad avere un senso di sicurezza, ma favorisce pure la competizione, la rivalità e l'invidia, poiché molte persone all'interno di una società inizierebbero a confrontarsi. Ecco perché continua a scrivere: "Quanti delitti, guerre, assassini, quante miserie e orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: 'Guardatevi dall'ascoltare questo impostore; siete perduti se vi dimenticate che i frutti sono di tutti e che la terra non è di nessuno.'"

A differenza di Rousseau, John Locke mette in evidenza, nel 1689, il valore aggiunto che ha una proprietà per la propria vita individuale. Contrariamente a Rousseau, Locke non vede la proprietà come un mezzo per raggiungere un fine, bensì la considera un diritto naturale dato da Dio, accanto alla vita e alla libertà. Ed è attraverso il lavoro che l'essere umano conquista la proprietà. Chi lavora un bene naturale investe una parte di sé in quel bene e così se ne appropria. Per esempio, l'acqua in natura non appartiene a nessuno, ma non appena qualcuno ne riempie una brocca, l'acqua entra in possesso di questa persona. Nel contempo, l'essere umano dovrebbe appropriarsi solo della parte di natura che è in grado di consumare. Questa idea, però, perderebbe il suo valore se venisse monetizzata. Essendo qualcosa di inesamibile, il denaro assumerebbe un ruolo di sostituto per i beni deperibili. Di conseguenza, le persone potrebbero accumulare ricchezza in base al lavoro da loro svolto.

Scoprire cos'è la proprietà

Il confronto con queste due posizioni illustra già la complessità delle domande sul tema della proprietà. Trattarlo in classe è quindi importante. A volte lo si può fare in modo esplorativo al di fuori dell'edificio scolastico.

Facendo per esempio una passeggiata nel quartiere o in paese, durante la quale allieve e allievi si chiedono, dopo riflessione e discussione tra loro, a chi appartengono i beni che vedono: "A chi appartiene questo melo? Questa casa? Questa strada? L'aria

pulita? L'acqua pulita del fiume? E perché?" Le e i discenti si rendono così conto che determinati beni, come le strade pubbliche, sono di proprietà comune, mentre altri sono di proprietà privata, e che alcuni beni non appartengono a nessuno. Qui si intendono soprattutto i beni globali come l'aria pulita e un clima stabile. Ri-allacciandosi a questi aspetti, l'insegnante orienta poi la discussione sulle emergenze naturali e sociali in relazione con la proprietà in un'ottica di ESS: tutti hanno bisogno di un tetto sopra la testa, di cibo, di aria pulita e di acqua potabile. Ma a chi dovrebbero appartenere i beni comuni (globali) in modo che siano e rimangano accessibili a tutti? E chi si occupa della loro conservazione? Cosa può fare ogni singolo individuo per proteggere questi beni vitali?

Creare la proprietà

In alternativa, la classe può seguire le orme di Locke. Per esempio, allieve e allievi osservano tutto ciò che si trova a terra nel bosco e si chiedono a chi appartengono le cose che vedono (ramoscelli, sassi, foglie, ecc.). Poi lavorano individualmente per creare qualcosa con il materiale trovato, dando libero sfogo alla loro fantasia: realizzando per esempio braccialetti con materiali naturali, animali del bosco con pigne, immagini della natura, strumenti musicali con materiali naturali, rifugi, ecc. Tutto è permesso! In seguito, si presentano a vicenda le loro creazioni.

Partendo da questa esperienza, la discussione che segue offre spazio a molte domande: "L'oggetto che ho creato mi appartiene? Posso portarlo a casa? Chi può giocarci? A quali condi-

zioni? Cosa distingue questo oggetto da un altro simile acquistato in un negozio? Quando una persona è fondamentalmente proprietaria di qualcosa? In che modo la proprietà e il lavoro sono correlati?", ecc.

Le domande e le esperienze quotidiane aiutano inoltre a riconoscere la correlazione tra proprietà e sviluppo sostenibile: "Mi prendo più cura dei miei giocattoli a casa che di quelli a scuola o a casa dei miei amici? Ci sono oggetti che non appartengono a nessuno? Chi se ne prende cura? Chi si assicura che ci siano ancora abbastanza boschi sani? Aria pulita? Acqua potabile? Cosa dovrebbe appartenere a tutti, cosa a nessuno, cosa a singole persone? Come si riesce a condividere qualcosa? Come dovrebbe cambiare la convivenza a tale riguardo?"

Dopo la discussione orientata alla visione, le e i discenti riflettono su cosa possono fare già ora come consumatori e consumatrici di beni comuni e privati per un futuro sostenibile. I margini di manovra sono molteplici: in sostanza, acquistare meno giocattoli se questi non sono praticamente utilizzati; non lasciare rifiuti in giro; non sradicare piante senza una buona ragione; condividere i propri giocattoli, ecc.

Trattando il tema della proprietà in questo modo, allieve e allievi analizzano i processi sociali e li mettono in discussione. Così facendo, riconoscono il proprio margine di manovra e quello della società, interamente a favore della partecipazione, una delle competenze ESS. Si sentono inoltre parte del mondo e imparano così a gestire responsabilmente i beni comuni e privati. È così che l'insegnamento dell'ESS ha pieno successo!



Competenze ESS e criteri di qualità della Rete delle Scuole21 (RE21) | DR. JESSICA FRANZONI

L'importanza della cooperazione per una condivisione sostenibile dei beni comuni

Cosa succede se i beni vengono messi a disposizione di una comunità? Come si può raggiungere una cooperazione sostenibile in materia di beni comuni? Due esempi mostrano come conciliare cooperazione e sostenibilità a scuola.

Siamo costantemente circondati da ciò che possiamo definire come "beni (comuni)". Seppur essi siano al centro della quotidianità di ogni individuo e apparentemente un'ovvietà in termini di "cosa" siano, nella pratica, si rivelano essere tutt'altro che facili da spiegare, in particolar modo nelle loro varie declinazioni – i *commons*, la proprietà comune, il comune – e quando si vogliono prendere in causa le loro implicazioni economiche. Fondamentali elementi di chiarimento al riguardo sono stati forniti di recente da alcuni ricercatori italiani (del Centre d'Économie

de la Sorbonne) nel volume *"Il Comune come modo di produzione. Per una critica dell'economia politica dei beni comuni"*. Lo studio usa il "Comune" come termine generale che include altre forme, tra le quali proprio i beni comuni, definiti *non* come un insieme di risorse ben delimitate, ma appunto come parte del Comune. Si arriva a considerare quest'ultimo come processo, come "modo di produzione". È proprio tale accezione, ampia e moderna, a rivelarsi essenziale per il nostro discorso: il "come" avviene tale processo ci interessa maggiormente rispetto al "cosa" viene preso in causa.

Beni comuni e sostenibilità

Cosa accomuna un merluzzo, l'aria che respiriamo con i valori? In senso generale, si tratta sempre di "beni (comuni)". Seppur in forme diverse, essi – e acclusi al senso di Comune di cui si è detto





sopra – necessitano di una loro approfondita tematizzazione, altresì in funzione di un loro uso in termini di gestione sostenibile. In primis a scuola!

Come si possono allora gestire i beni comuni in quest'ottica? Come farlo a scuola, quali competenze servono a questo fine e in che modo queste vengono acquisite attraverso l'insegnamento?

Beni comuni e cooperazione – esempi di pratica ESS

Il modo in cui le persone gestiscono i beni comuni influenza il loro modo di interagire. La cura dei beni comuni promuove e richiede, infatti, un comportamento cooperativo. A sua volta, una cooperazione di successo necessita di valori e competenze, come di disponibilità a condividere qualcosa e a prendersi cura di quel qualcosa, anche se non ci appartiene. Come si può, quindi, combinare con successo cooperazione, sostenibilità e beni comuni?

Rappresentativo in tale contesto è l'esempio di una scuola di Sursee. Bambini e ragazzi (fino ai 12 anni), insegnanti, residenti del quartiere, ecc. sono stati invitati e hanno partecipato attivamente alla progettazione del nuovo spazio esterno della scuola – con idee, desideri e proposte concrete –, e in seguito hanno contribuito, sempre attivamente, alla costruzione di tale spazio. In questo modo è stato possibile creare un luogo comune nel quartiere: di incontro, di gioco e finalmente di benessere, che soddisfa così bene le esigenze e i bisogni di tutti da venire ancora oggi regolarmente utilizzato in vari modi e da gruppi diversi. È vivo e in continuo sviluppo.

A Zurigo è stato messo in piedi un laboratorio sul tema dell'agricoltura e dell'alimentazione sostenibili. La teoria (sulla coltivazione biologica), in classe e in cooperativa agricola, si è alternata a momenti pratici, quali la coltivazione e la raccolta di ortaggi, nonché la preparazione di un pasto per le famiglie delle allieve e degli allievi (del 2° ciclo). Le e i discenti hanno così potuto presentare il risultato dei loro sforzi, e con grande soddisfazione.

Entrambi gli esempi mostrano come sia possibile affrontare insieme delle sfide per raggiungere degli obiettivi, attraverso un processo collaborativo e partecipativo: tutte le persone implicate nei progetti – dai più piccoli ai più grandi, dagli attori scolastici a quelli extrascolastici – sono state coinvolte e vi hanno contribuito attivamente e con creatività, sentendosi parte e responsabili di un gruppo e sostenendosi a vicenda. La scuola e l'ambiente circostante sono diventati pertanto luoghi fondamentali di aggregazione e di scambio.

Anche se ci muoviamo su un terreno complesso e vasto e in una prospettiva di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, è specialmente la scuola di Sursee a illustrare in modo esemplare come l'area scolastica possa considerarsi un bene comune e come un bene comune aumenti la soddisfazione di tutti gli utenti dell'area, tanto più se possono mettere in rete risorse ed espe-

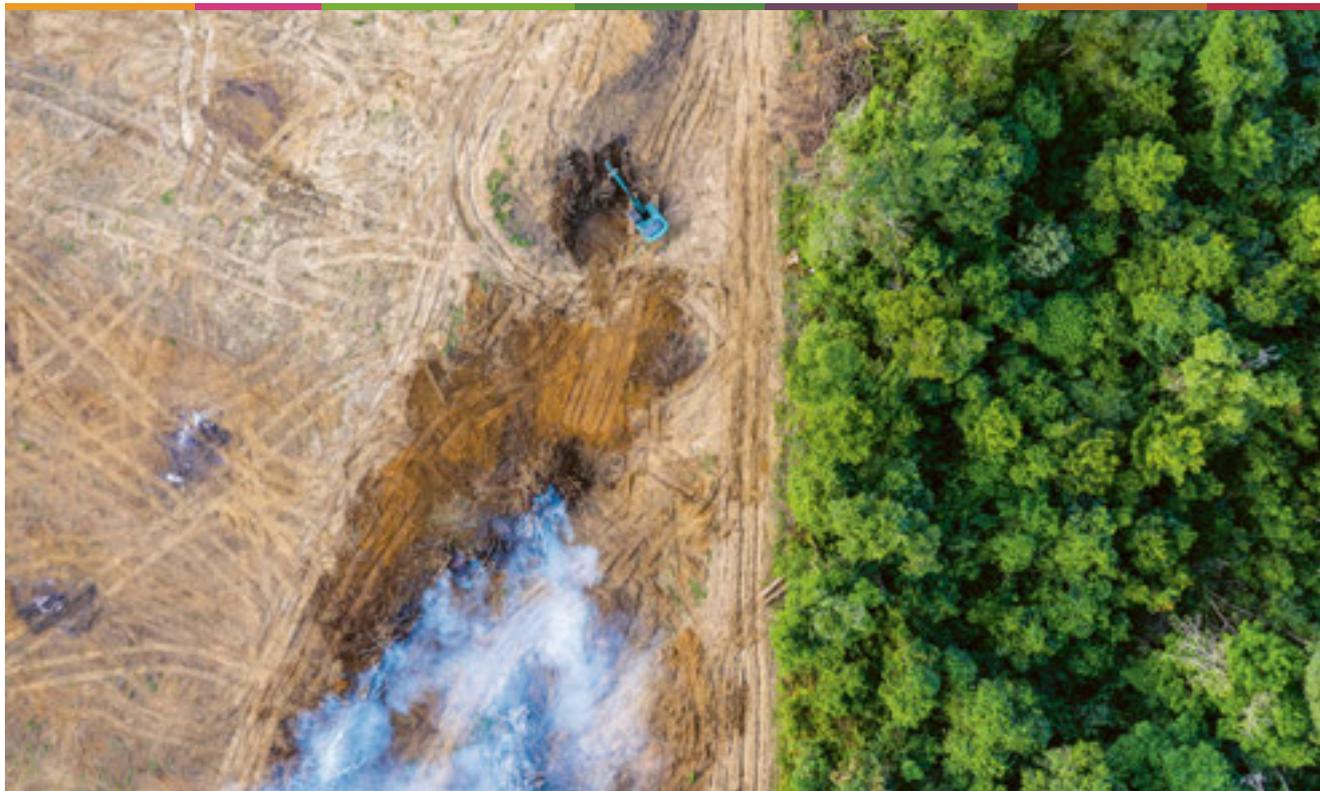
rienze. Che si tratti dunque di un quartiere, di un orto o di altro ancora, poco importa: l'essenziale è il processo per arrivare insieme al prodotto finale. Competenze, quali cooperazione, creatività e responsabilità, e principi d'azione (si vedano i criteri di qualità RE21), quali partecipazione e responsabilizzazione, pa-

iono gli ingredienti vincenti per riconoscere il Comune come frutto del lavoro di tutti, anche come "modo di produzione" di una società sostenibile. Tanto più che questo risultato è visibile e quanto più stimolante e gratificante: ognuno può vedere nel luogo concretizzato una parte di ciò che ha messo a disposizione dell'intera collettività.

Il modo in cui le
persone gestiscono
i beni comuni
influenza il loro modo
di interagire.

Bibliografia:

Beni comuni: il dilemma dell'utilizzazione ottimale. Ventuno 1 | 2022 Suolo: <https://www.education21.ch/it/ventuno-suolo/beni-comuni>
Brancaccio, F., Giuliani, A., Vattimo, P., Vercellone, C., (2017). Il Comune come modo di produzione. Per una critica dell'economia politica dei beni comuni. Verona: Ombre Corte.
Criteri di qualità RE21: <http://www.rete-scuole21.ch/strumenti/criteri-di-qualita>
Sursee, LU (2020): https://education21.ch/sites/default/files/uploads/pdf-d/praxisbeispiele/uer-die-schule_210402_Kotten_BL21_DE_3.pdf
Zurigo, ZU (2016): https://www.education21.ch/sites/default/files/uploads/pdf-i/pratiche_ess/per-la-classe_160314_Stadt_Pflanzen_Los_1.pdf



La dimensione economica dei beni comuni | DR. ISABELLE DAUNER GARDIOL

E se si pagasse per i benefici della natura?

I beni comuni non sono di proprietà di nessuno e appartengono a tutti. Sono inoltre stati a lungo considerati "illimitati". Di conseguenza, gli esseri umani li hanno sfruttati e ne hanno abusato in modo arbitrario e senza pagare. Eppure, molti beni comuni come la natura ci forniscono benefici quali l'aria fresca, Attività di svago, le piante e il benessere, risorse per le quali non paghiamo nulla.

I beni comuni sono problematici per gli economisti

Da un punto di vista economico, i beni comuni sono percepiti come una tragedia, poiché a essi non si applicano i meccanismi di mercato. Infatti, questi beni – per esempio i pesci negli oceani – da un lato possiedono le caratteristiche dei beni privati, perché consumandoli si può privarne il consumo ad altre persone. Dall'altro hanno le caratteristiche dei beni pubblici, perché è difficile impedire ad altre persone di consumarli. Si dice che i beni comuni abbiano un alto grado di rivalità, ma che non siano esclusivi, ciò che porta a un loro sovrasfruttamento (cfr. tabella).

Inoltre, i beni comuni hanno delle cosiddette "esternalità" o effetti esterni (positivi o negativi) che non vengono presi in considerazione nelle scelte di consumo o di produzione degli individui o delle aziende, il cui obiettivo è massimizzare il benessere o il profitto. Nel caso di esternalità negative, questo porta a una tendenza

all'uso eccessivo e al deterioramento dei beni comuni, perché i costi conseguenti (ad esempio, i danni ambientali) non sono inclusi nel prezzo di mercato. Al contrario, nel caso di effetti esterni positivi, se il beneficio di un bene (ad esempio un albero appena piantato) non è incluso nel prezzo di mercato, c'è il rischio di un sottoutilizzo.

Per evitare le perdite economiche e il saccheggio dei beni comuni, gli economisti suggeriscono l'intervento dello Stato su questi mercati per regolare il loro utilizzo o sfruttamento, per privatizzarli o per concedere diritti di proprietà. La determinazione di tasse o sussidi che permettono di tenere conto delle esternalità negative o positive nelle decisioni di consumatori o imprenditori

Caratteristiche economiche dei beni comuni	Problemi	Soluzioni
Alto grado di rivalità, ma non esclusivo	Sovrasfruttamento, per esempio dei pesci nel mare	Regolamentazione, privatizzazione, diritti di proprietà
Esternalità non prese in considerazione nel prezzo	La persona che inquina non paga per l'inquinamento prodotto. La persona che fa del bene non riceve alcun compenso.	Tasse, sussidi, permessi negoziabili

Tabella (elaborata dall'autrice): caratteristiche economiche dei beni comuni, problemi e soluzioni

è un modo meno “interventista” per “ristabilire” i meccanismi di mercato. Ma funziona?

Le risorse naturali sono beni comuni sfruttati in modo eccessivo

Ai problemi “economici” dei beni comuni si aggiungono questioni di territorialità quando si parla di beni comuni globali o di “grandi beni comuni” come la biodiversità, gli oceani, l’acqua, lo strato di ozono e la biosfera. Questi beni fanno parte dei nove limiti planetari (Stephen et al., 2015), la maggior parte dei quali sono oggi superati. A riprova di ciò, le attuali sfide legate allo sviluppo sostenibile, in particolare la biodiversità, così come il clima e la necessità di riorientare le risorse umane e finanziarie nella ricerca di soluzioni a queste sfide – per esempio le energie rinnovabili – non possono più essere ignorate nel dibattito pubblico (Meadows et al., 2022).

Nel caso dei beni comuni globali, le soluzioni sostenute dall’economia di mercato sono difficili da attuare. Da un lato, l’intervento dello Stato per regolare i mercati ha mostrato i suoi limiti. Tasse e sussidi sollevano questioni di equità. Dall’altro, i negoziati internazionali si scontrano con la complessità degli organismi sovranazionali e con la loro impossibilità di stabilire regole vincolanti che siano universalmente accettate e applicate.

Si profilano possibili soluzioni “economiche”

E se in un bilancio aziendale il capitale naturale avesse la stessa importanza del capitale finanziario? Per favorire la conservazione delle risorse naturali, alcuni propongono una profonda ri-

forma del sistema contabile internazionale – basato su un’economia capitalista – per integrarvi e valorizzare il capitale naturale e il capitale sociale alla stessa stregua del capitale finanziario. Richard (2020) ha elaborato un modello di contabilità ecologica e sociale, CARE/TDL (Comprehensive Accounting in Respect of Ecology/Triple Depreciation Line) concepito per fungere da base a una nuova economia di mercato in cui la natura e gli esseri umani sarebbero da proteggere tanto quanto il capitale finanziario.

Ma quale valore si dovrebbe dare al capitale naturale? Alcuni economisti stanno studiando modi per calcolare il valore del capitale naturale come la biodiversità (Dasgupta, 2021). Dato che le risorse naturali sono per lo più intangibili, i loro valori sono difficili da calcolare. Di conseguenza, esse non figurano neppure nei conti nazionali che sono calcolati sulla base delle scorte e dei flussi finanziari. Tuttavia, le difficoltà nel calcolare il valore della natura non dovrebbero impedire al mondo scientifico e ai politici di cercare soluzioni. Da diversi anni, infatti, siamo per esempio in grado di calcolare il bilancio o l’impronta di carbonio degli Stati.

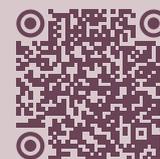
Bibliografia:

Dasgupta, P. (2021). *The Economics of Biodiversity: The Dasgupta Review*. Londres, HM Treasury.
 Jackson T. (2017). *Prosperité sans croissance. Les fondations pour l’économie de demain*. Louvain-la-Neuve, De Boek.
 Meadows D., Meadows D., Randers J. (2022). *Les limites de la croissance (dans un monde fini). Le rapport Meadows, 30 ans après*. Paris, l’écopoche.
 Richard J. (2020). *Révolution comptable. Pour une entreprise écologique et sociale*. Ivry-sur-Seine, l’Atelier.
 Steffen, W., Richardson, K., Rockström, J., Cornell, S. E., et al. 2015. *Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet*. *Science* 347: 736, 1259855

Alcuni spunti per trattare il tema dei beni comuni e dell’economia in classe

Per via della loro complessità e della loro dimensione, sia globale che locale, i beni comuni offrono innumerevoli possibilità per trattare questo tema in classe in un’ottica di ESS. Per esempio, una lezione sul tema della biodiversità potrebbe iniziare con una domanda come: “Perché devo pagare per andare all’Europa Park, mentre non devo pagare nulla per recarmi nel parco naturale del Giura vodese?”

Il dossier didattico per il 2° ciclo “Un giardino scolastico molto generoso...” permette ad allieve e allievi di scoprire i benefici dei campi nei dintorni della loro scuola. Questa natura offre da un lato una meravigliosa tavolozza di colori per esprimere la propria creatività e, dall’altro, la possibilità di sfruttare responsabilmente i suoi elementi per produrre tisane o creme.



2° ciclo



Il dilemma dei beni comuni: avere di più o a sufficienza | DR. ARIANE HUGUENIN

(Ri)dare valore alle risorse naturali ai nostri occhi

Nelle società nord-occidentali, l'abbondanza è talmente ovvia da rendere le persone indifferenti. Tutto, o quasi, è disponibile in quantità pressoché illimitata. La stragrande maggioranza dei beni di consumo è a portata di mano, indipendentemente dalla loro origine, dai processi necessari alla loro produzione o dalle risorse utilizzate. Solo alcuni beni rari (opere d'arte) o risorse, la cui finitezza è socialmente riconosciuta (oro, diamanti), sono oggetto di un'attenzione particolare che conferisce loro un grande valore misurato in base al prezzo che si è disposti a pagare per possederli. Inoltre, questa sensazione di abbondanza è sempre più sfruttata dai marchi di moda per favorire la concorrenza sul mercato. Facendo credere a consumatrici e consumatori che alcuni modelli sono prodotti in edizione limitata, queste aziende "creano" artificialmente la rarità. In questo modo fanno aumentare il valore percepito dei prodotti e la brama di possederli.

Mettere in discussione la nostra relazione con i beni

Orbene, la crisi climatica e la massiccia perdita di biodiversità in Svizzera sollevano la questione di come preservare le nostre risorse naturali. Nella loro scia sono proprio il nostro rapporto con il consumo di beni e prodotti e l'utilizzo di queste risorse che occorre mettere in discussione. Abbiamo infatti perso di vista la differenza tra i bisogni collettivi fondamentali e la soddisfazione di interessi personali o di desideri d'acquisto. Senza una gestione regolamentata delle risorse accessibili a tutti, che ruota intorno a una visione condivisa, queste ultime sono destinate a esaurirsi (Hardin, 1968).

Alla luce di queste constatazioni, come possiamo (ri)dare alle risorse naturali il valore che meritano? Questa domanda è emblematica di un'ESS e potrebbe fungere da chiave di volta per un insegnamento al crocevia tra geografia ed economia/diritto. Da un

lato, fa riferimento alle complesse interrelazioni tra ambiente, società ed economia. Dall'altro, incoraggia a cambiare prospettiva, a guardare in altra maniera i nostri stili di vita e a proiettarsi nel futuro per creare modi diversi di fare le cose.

Per consentire ad allieve e allievi di riflettere in modo critico sulle loro abitudini di consumo, per incoraggiarli a ipotizzare comportamenti in linea con un futuro più sostenibile e per farli diventare "consum-attori", occorre innanzitutto sensibilizzarli alla fragilità e alla finitezza delle risorse, alla nostra dipendenza da esse e al nostro impatto su di esse. Esistono svariate attività in tal senso che possono essere svolte in classe.

Un gioco sui beni comuni

Fare il gioco "Pesca allo stagno", proposto nel modulo "Beni comuni" (vedi bibliografia), è un modo eccellente per iniziare a riflettere sul sovrasfruttamento delle risorse naturali e sulle sfide in gioco. Pescando in uno stagno fittizio che contiene un numero limitato di pesci, allieve e allievi sperimentano la massima secondo cui "chi troppo vuole, nulla stringe" (ibid.). Man mano che il gioco avanza, allieve e allievi scoprono le caratteristiche dei beni comuni, ossia il libero accesso per tutte e tutti, le rivalità che ne derivano e il rischio di un inesorabile diminuzione delle riserve. Parallelamente, il gioco stimola allieve e allievi a interrogarsi "sull'efficacia delle azioni sanzionatorie e delle conferenze" (ibid.), offrendo così una base di discussione sulle rispettive responsabilità degli attori privati e pubblici e sulle condizioni di regolamentazione dei beni comuni (Ostrom, 2010).

In un'ottica di ESS, le riflessioni tratte dal gioco non sono ancora sufficienti. Ovviamente è indispensabile passare dalle conoscenze di base, ma queste devono essere combinate con attività su cui hanno un ascendente. Di conseguenza, un'opzione consi-



ste per esempio nel trattare il tema dell'acqua, una risorsa di cui facciamo abbondante uso e da cui dipendiamo, senza nemmeno rendercene conto.

Domande sul tema dell'acqua

Per passare dal gioco al tema dell'acqua, si può chiedere ad allieve e allievi di elencare tutte le attività della loro vita quotidiana in famiglia che richiedono l'uso dell'acqua (fare la doccia, fare il bucato, lavare i piatti, annaffiare il giardino, ecc.). Su questa base, si chiede loro dapprima di gerarchizzare le proprie esigenze, poi di annotare quali di queste sono disposti a sacrificare, e infine di analizzare chi ne risentirebbe nella loro famiglia. Per tenere conto delle esigenze altrui, allieve e allievi sono poi incitati a formulare i compromessi che permettono loro di avere acqua a sufficienza per se stessi senza che questo si ripercuota sugli altri familiari.

Dato che questo tema presenta molti aspetti complessi, questi ultimi possono essere trattati nell'ambito di progetti di gruppo. A titolo illustrativo, inizialmente si assegna a ogni gruppo uno dei seguenti aspetti: scarsità e abbondanza d'acqua, inquinamento dell'acqua, gestione dell'acqua, privatizzazione dell'acqua e acqua nascosta (o virtuale). Quindi, allieve e allievi definiscono autonomamente una problematica che viene convalidata dall'insegnante e alla quale cercheranno di dare una risposta. In un secondo tempo, una presentazione in classe dei lavori realizzati mette in evidenza le correlazioni tra le varie dimensioni legate

all'acqua e la forte interdipendenza tra le attività umane e questa risorsa. In una terza fase, allieve e allievi elaborano proposte d'azione concrete e realizzabili per ridurre l'impatto quantitativo e/o qualitativo sull'acqua all'interno del loro istituto scolastico.

Si può ridare visibilità all'acqua anche svolgendo attività come visitare impianti di gestione dell'acqua o intervistare operatori locali. Rendere visibile l'acqua significa permettere a bambini, bambine e giovani di confrontarsi con la realtà e quindi di cercare di (ri)darle valore ai nostri occhi.

Se desiderate trattare questo tema in classe, troverete molte altre fonti d'ispirazione cliccando sul seguente link:

<https://education21.ch/it/dossiers-tematici/il-valore-dell-acqua>



Bibliografia:
 éducation21 – Dossier tematico – Acqua: <https://www.education21.ch/it/dossiers-tematici/acqua>
 Hardin, G. (1968). The tragedy of the commons: the population problem has no technical solution; it requires a fundamental extension in morality. *Science*, 162(3859), 1243-1248.
 Iconomix – Modulo "Beni comuni". <https://www.iconomix.ch/it/ventuno-suolo/beni-comuni> o <https://www.iconomix.ch/it/moduli/m06/>
 Ostrom, E. (2010). *Gouvernance des biens communs. Pour une nouvelle approche des ressources naturelles*. Bruxelles: De Boeck.

La proprietà privata: caposaldo indispensabile della nostra società? | DR. ISABELLE BOSSET

Oltre la proprietà privata: esplorare alternative per la sostenibilità

Consideriamo la proprietà privata come una normalità: il fatto di possedere un terreno, un'auto o un semplice tosaerba non scandalizza nessuno. I proprietari, siano essi persone private o aziende, sfruttano i loro beni come meglio credono. Nell'ambito di molte problematiche di sostenibilità, come le disparità di ricchezza o l'impoverimento del suolo, la proprietà privata svolge un ruolo non indifferente. Possiamo quindi ripensarla per esplorare relazioni alternative con la proprietà e la gestione dei beni comuni, potenzialmente più compatibili con la sostenibilità.

Lo spazio geografico come fonte d'ispirazione per altre relazioni con la proprietà

Gli etnologi, che studiano società diverse dalla nostra, mostrano che la proprietà privata non è una condizione essenziale per tutti i gruppi sociali. Per alcuni di essi, la condivisione e la donazione di oggetti – di utensili per esempio – è normale. E per quanto riguarda il suolo, gli animali e i vegetali, essi non sanno cosa significhi proprietà privata. Considerano infatti l'essere umano parte integrante della natura, coltivano un rapporto sacro con la terra e credono che le conoscenze in materia di risorse naturali debbano essere trasmesse alla collettività e tramandate costantemente alle generazioni future.

Ripercorrere la storia per scoprire altri modi di gestire i beni comuni

Per diversi secoli, le terre non erano private in Inghilterra. Tutti avevano "diritti di prelievo", per esempio per cacciare animali o procurarsi piante medicinali. I diritti di queste "Land of Commons" (terre comuni) erano disciplinati dalla necessità di permettere

alle risorse comuni di rigenerarsi e da ragioni di equità. Le terre erano anche luoghi in cui si tessevano relazioni sociali. Questo modello è stato messo in discussione dai "lord" (signori), dalle chiese e dagli industriali che hanno poi proceduto a recintare queste aree a proprio vantaggio.

Rapporto con la sostenibilità e l'ESS

Questi sguardi incrociati forniscono informazioni su altre relazioni con la proprietà e su altre modalità di gestione dei beni comuni che possono potenzialmente aiutare ad aspirare a un mondo più sostenibile. In classe, questi esempi geografici e storici possono fungere da punto di partenza per facilitare il cambiamento di prospettiva auspicato in ESS. Ecco alcune idee supplementari per coinvolgere allieve e allievi sul tema della proprietà e dei beni comuni in relazione alla sostenibilità:

1. Immaginare i valori di una relazione diversa con la proprietà

Allieve e allievi possono fare collegamenti con le emergenze ecologiche e sociali, focalizzandosi sui modelli di consumo e di produzione delle nostre società occidentali, così come sulle nostre rappresentazioni e sui nostri valori. Il dualismo uomo-natura, per esempio, può portare a una riflessione sul nostro rapporto con gli esseri viventi e sulla sua possibile correlazione con il (sovra) sfruttamento delle risorse naturali. I valori alla base della nostra società, come il merito e il lavoro, possono essere considerati in relazione alle disparità di ricchezza e proprietà. Su questa base, allieve e allievi possono immaginare un futuro auspicabile e enunciare i valori che lo costituirebbero. Possono formulare collegamenti con i valori della loro vita in classe e a scuola: condivisione, aiuto reciproco, collaborazione, inclusione, ecologia, solidarietà, ecc.





Alla biblioteca La Manivelle si può anche noleggiare una sfera specchiata.

2. Mettere in discussione la gestione dei “grandi” beni comuni

Il clima, l’Amazzonia, i poli, gli oceani, l’aria, il suolo e gli ecosistemi sono tutti esempi di “grandi” beni comuni (Coriat, 2015), in quanto il loro stato riguarda tutti gli esseri umani, con implicazioni negative e/o positive. La loro gestione, in particolare attraverso le COP (Conference of the Parties), risulta difficile per via della complessità degli interessi dei vari attori e delle priorità in relazione alle dimensioni della sostenibilità – ecologia, società, economia, spazio e tempo – e della contraddittorietà delle soluzioni previste. È quindi interessante riflettere su questi aspetti utilizzando elementi tratti dalla relazione con la proprietà e dalle modalità di gestione dei beni comuni.

- Proprietà e godimento: a chi appartiene il suolo? Chi trae beneficio da un ecosistema?
- Diritto e accesso: chi ha il diritto di governare i poli? Abbiamo il diritto di fare ciò che vogliamo degli oceani? Chi ha accesso ad aria pulita?
- Responsabilità: chi è responsabile del clima?
- Commercializzazione: possiamo commercializzare i beni comuni? Esistono “grandi” beni comuni che non sono commercializzabili?

3. Esplorare iniziative di gestione dei beni comuni

La gestione collettiva dei beni comuni (Ostrom, 2010) poggia su otto grandi principi. In breve, essa prevede limiti chiaramente definiti, diritti (di prelievo) e obblighi (di conservazione) da parte dei beneficiari, nonché una struttura di governance (gestione e

controllo responsabile). Oggi, ci sono molte iniziative locali basate su questo modello. L’insegnante può presentare l’esempio descritto qui sotto ai propri allievi e alle proprie allieve e poi chiedere loro di trovarne altri. In un’ottica di whole school approach, ovvero di approccio istituzionale globale, allieve e allievi possono ridefinire, se del caso, le regole di convivenza e di gestione collettiva dei beni comuni della loro scuola.

Esempio: La Manivelle a Ginevra. Si tratta di una biblioteca di oggetti le cui missioni si inseriscono nella ricerca di nuovi modelli di proprietà legati alla sostenibilità ecologica e sociale. I suoi membri possono prendere in prestito, anziché acquistare, oggetti che non si utilizzano quotidianamente (attrezzi per il giardinaggio, oggetti per il campeggio, ecc.). Così facendo, gli utenti e le utenti combattono il consumismo, partecipano alla riduzione dei rifiuti e contribuiscono a far vivere un ambiente familiare e inclusivo.

Affrontare un tema tanto vasto e complesso come la proprietà privata e la gestione dei beni comuni in relazione alla sostenibilità richiede pazienza e modestia, sia in termini di lavoro degli insegnanti e delle insegnanti che di sviluppo delle competenze – cambiare prospettiva, mettere in discussione i propri valori, immaginare futuri auspicabili – di allieve e allievi.

Bibliografia:

- Coriat, B. (2015). *Le retour des communs. La crise de l’idéologie propriétaire*. Paris : Les Liens qui libèrent.
 Ostrom, E. (2010). *Gouvernance des biens communs. Pour une nouvelle approche des ressources naturelles*. Bruxelles: De Boeck.
 Missione - Visione - Valori (s.d.): <http://manivelle.ch/a-propos/identite>

Risorsa didattica
Water Grabbing

Questo libro-inchiesta affronta in modo documentato il tema del water grabbing, ovvero "l'accaparramento d'acqua" da parte di attori in grado di prendere il controllo, o deviare a proprio vantaggio, risorse idriche sottraendole alle comunità la cui sopravvivenza si basa proprio su quelle stesse risorse e quegli stessi sistemi che sono depredati.

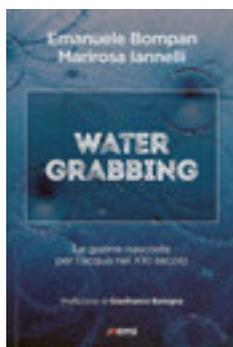
Autori Emanuele Bompan e Marirosa Iannelli

Editore EMI, Bologna

Anno 2014

Tipo (formato) Libro

Livello 3° ciclo e Sec II



Risorsa didattica
**Lince-Orso-Lupo.
I magnifici tre sono
tornati!**

Autori Suleika DeBelle e Astrid Schönerberger

Editore Pro Natura

Anno 2022

Tipo (formato) PDF

Livello 2° ciclo



Risorsa didattica
Pesca allo stagno

"Il sovrasfruttamento o la tragedia dei beni comuni". Il sottotitolo rivela di cosa si tratta: partendo da un gioco dove gli studenti pescano individualmente – da uno stagno virtuale comune, che ha una capacità limitata – l'uso insostenibile di risorse liberamente accessibili, i cosiddetti beni comuni, è reso immediatamente tangibile.

Editore Iconomix

Anno 2020

Tipo (formato) PDF, gioco

Livello Sec II



Film
One Word

Regia Viviana Uriona

Paese Germania

Anno 2020

Genere Film

documentario

Livello 3° ciclo



Film
FIFO

Regia Sacha Ferbus

Paese Francia

Anno 2017

Genere Cortometraggio

Livello 3° ciclo e Sec II



Attività didattiche di attori esterni
Sulla strada del mio quartiere

Attraverso questa attività viene promossa in modo particolare la socialità poiché i bambini hanno il tempo per scambiarsi opinioni sulla vita nel quartiere e fare proposte all'insegnante per eventuali migliorie che a loro potrebbero interessare.

Organizzazione Pedibus Ticino

Durata Mezza giornata

Tipo Fuori dalla scuola

Livello 1° e 2° ciclo



La lampreda del Laveggio

Intorno a Stabio scorrono fiumi e si trovano sorgenti sotterranee. In questo cuneo di territorio, agglomerati urbani, aree industriali, vie di comunicazione contendono gli spazi a foreste, acquitrini e ruscelli. Il nuovo itinerario ESS porta a scoprirne alcune particolarità: una facile passeggiata che dalla stazione ferroviaria porta dapprima nella zona industriale, poi nella campagna e nei boschi, per ritornare al punto di partenza attraverso il borgo. Questo itinerario ESS è costruito sulla metodologia del "Mystery": occorre rispondere alla domanda-problema iniziale "come mai con la costruzione delle linee ferroviarie la sopravvivenza della lampreda padana è minacciata?", mettendo insieme le informazioni che si trovano lungo il percorso.

Con la cartina in mano (disponibile anche in formato digitale sul proprio smartphone), un set di fotografie e il diario di viaggio dove annotare le proprie scoperte, allieve e allievi possono percorrere l'itinerario in autonomia o guidati dall'insegnante. In ogni caso devono individuare i posti rappresentati sulle undici fotografie, marcati anche sulla cartina in maniera indicativa e quindi non necessariamente corrispondenti ai punti esatti. Bisogna inoltre prestare attenzione al fatto che a seconda della stagione i luoghi possono cambiare d'aspetto, quindi riconoscerli non è sempre facile. Individuato il primo luogo corrispondente a una fotografia, bisogna scansionare il codice QR (col proprio smartphone o un altro dispositivo messo a disposizione dalla scuola), leggere le informazioni supplementari ed eseguire il compito indicato. Una volta annotato il risultato dell'attività o la risposta alla domanda

posta, allieve e allievi continuano il percorso fino a quando non trovano la postazione seguente.

Nell'ultima postazione si lavora tutti insieme sulla cartina del percorso, si collocano le fotografie in rappresentanza di quanto appreso e si riflette sulle possibili relazioni fra i vari elementi. In seguito, l'insegnante colloca la cartina idrografica trasparente sopra il lavoro fatto dalle e dai discenti. A questo punto si ridiscutono le possibili relazioni: così facendo si scopre come le singole parti, per quanto isolate, si influenzano a vicenda e insieme concorrono al funzionamento del tutto. Infine, dovrebbe essere possibile formulare insieme una soluzione del mistero, cioè la domanda posta in principio.

L'itinerario, creato in occasione della Giornata ESS 2022, focalizzata sul pensiero sistemico come principio pedagogico dell'ESS, è stato adattato per allieve e allievi del 2° e 3° ciclo della scuola dell'obbligo. Con i dovuti adattamenti è utilizzabile anche per il livello post-obbligatorio. Lungo il percorso si possono organizzare delle visite guidate, che allungano però la durata, la quale varia così da mezza giornata a una giornata intera.

Tutto il materiale necessario per lo svolgimento dell'itinerario e le indicazioni didattiche sono consultabili e scaricabili dalla pagina: <https://www.education21.ch/it/itinerario-ess-la-lampreda-del-laveggio>





Dalle discipline alla formazione generale e viceversa

Nella sua versione perfezionata, il Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese (PdS), approvato nell'ottobre 2022 e appena entrato in vigore nell'anno scolastico 2023/2024, ha visto la riforma della formazione generale che ora "si orienta all'educazione allo sviluppo sostenibile, che promuove una rete di competenze generali in merito all'educazione ambientale, sociale ed economica" (dal PdS 4.2, p.24). In questo modo l'ESS permette di allenare le competenze trasversali e penetra nelle discipline d'insegnamento.

Inoltre, scegliendo dei temi adatti, questi "possono essere affrontati all'interno dell'insegnamento di alcune Discipline, ma di fatto devono permeare tutta la vita scolastica e la vita di istituto" (dal PdS 4.2, p.24). Le aree tematiche come la cittadinanza, il contesto economico o la salute e il benessere si prestano particolarmente bene per fare dell'ESS.

La nuova risorsa didattica "ResponsAbilita" del programma per bambini e giovani Free. Fair. Future. del Fondo per la prevenzione del tabagismo (FPT) per il livello secondario I (3° ciclo) corrisponde a questa riforma. Composta da quattro moduli, la risorsa con-

sente alle allieve e agli allievi di confrontarsi con i seguenti temi: la responsabilità della propria salute, il proprio ambiente circostante, la dimensione sociale e globale del tabacco. Per esempio, in geografia è possibile trattare il tema dell'economia (catena produttiva, posti di lavoro, impatto sull'ambiente) e del consumo (strategie di marketing), per poi affrontare il tema della salute individuale e collettiva, toccando delle competenze come il pensiero sistemico e la responsabilità. Dalla geografia si può arrivare alla vita scolastica in quanto la scuola può contribuire, almeno in parte, alla responsabilità sociale nel campo dell'educazione alla salute. Grazie all'approccio multiprospettico e all'interrelazione dei moduli si ha una visione della complessità del tema e ci si può costruire una propria opinione sui diversi aspetti legati al tabagismo.



<https://education21.ch/it/ResponsAbilita>



P.P.
CH-3011 Bern

Post CH AG

ESS per la scuola
ventuno

2023
03

Mio, tuo – nostro

